

La newsletter di “Storia In Rete”

Anno III - n. 7-8 – 30 novembre 2003

A cura di Fabio Andriola (direzione@storiainrete.com)

Sommario: 1) Oro nazista, ancora critiche alle banche svizzere - 2) Spie sotto Berlino - 3) «Tito, giù le mani da Trieste o ti bombardano» - 4) Mao, si abbrevia la «Lunga Marcia» - 5) An, Fini rompe col passato ma i suoi deputati? - 6) Vestito nuovo per la mummia di Lenin - 7) JFK, gli Usa credono al complotto - 8) Baltico, rischi per armi chimiche naziste - 9) Fratelli Rosselli, una nuova pista porta ancora a Roma - 10) Si inaugura il Museo dell'emigrazione di Gualdo Tadino - 11) Prossimamente su «Storia In Rete»

«Ricerche e consulenze»

Storia In Rete lancia un nuovo servizio
<http://www.storiainrete.com/ricerche/>

IL NOSTRO SPECIALE SULLE BUGIE DELLA GUERRA ALL'IRAQ

<http://www.storiainrete.com/iraqi-freedom/>

Abbonarsi alla newsletter a pagamento di Storia In Rete» è semplice e offre, ogni 15 giorni, il meglio delle notizie sul XX secolo.

Scopri come cliccando qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter-pagamento/>

Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d'Italia”

(www.misteriditalia.com) ?

1) Oro nazista, ancora critiche alle banche svizzere

► Le banche svizzere fanno ancora appello al segreto. E la questione dei beni delle vittime del nazismo (che andrebbero restituiti) rimane irrisolta. Non è riuscita ad accertarne con precisione l'entità nemmeno la commissione di esperti internazionali che dopo sei anni di lavoro ha scritto un rapporto di 516 pagine intitolato «La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda guerra mondiale». La commissione, presieduta da Jean-François Bergier, fu voluta dal governo di Berna a metà degli anni Novanta. Imbarazzata per le accuse di aver fatto il gioco dei nazisti, la Svizzera voleva offrire al mondo una completa ricostruzione con un'indagine affidata a studiosi indipendenti. E infatti, la commissione Bergier ha rivelato molti particolari dei controversi rapporti tra Svizzera e Terzo Reich, rapporti di paura e di affari. Paura degli elvetici che temevano un'invasione nazista del loro paese e dalla quale pensavano di potersi difendere mobilitando in vista di una eventuale difesa oltre 450 mila uomini. E affari: tra gerarchi del Terzo Reich e banche svizzere. Secondo la Commissione Bergier le riserve d'oro affidate dai tedeschi agli svizzeri alla fine della guerra raggiunsero la straordinaria cifra di 4 miliardi e 623 milioni di franchi svizzeri cui vanno aggiunti altri valori in carta moneta e opere d'arte. Molto di quell'oro, di quelle opere e di quel denaro venivano dalle razzie ai danni degli ebrei o ai danni di nazioni occupate dai tedeschi come il Belgio o l'Olanda. In cambio delle riserve auree, i nazisti ottenevano i franchi che durante la guerra erano l'unica moneta forte accettata dai Paesi alleati, fornitori di materiale bellico. «La speranza – ha dichiarato il prof. Ennio Di Nolfo – è che questo rapporto ammorbida l'atteggiamento delle banche elvetiche. Custodiscono ancora ingenti patrimoni senza curarsi, dopo tanti anni, di risalire ai titolari e ai loro eredi».

2) Spie sotto Berlino

► 1955: in piena Guerra Fredda, la CIA statunitense e l'inglese MI6 decidono un'operazione spionistica spettacolare col senno di poi ma che al momento deve restare assolutamente segreta: un tunnel di circa un chilometro che dalla zona occidentale di Berlino deve condurre sotto il quartier generale dell'Armata Rossa nella parte di città occupata dai sovietici. E' l'operazione «Stopwatch/Gold» che lo storico David Stafford racconta nel suo «Spies beneath Berlin», cioè «Spie sotto Berlino», pubblicato a settembre da John Murray editore (pp. 240, 7,99 sterline). L'operazione venne ideata e coordinata da Allen Dulles, il potente capo della CIA in Europa al tempo della Seconda guerra mondiale. Un'operazione che, nonostante il grosso rischio che comportava, riuscì al punto che per circa un anno i servizi segreti dell'Occidente poterono tenere un orecchio teso direttamente in casa dei sovietici. Che però, come insegna ogni buon film di spionaggio, non erano poi così sprovveduti. Anche perché, il solito agente doppio provvide ad informarli: la «talpa» si chiamava George Blake e i russi usarono le sue informazioni per agevolare la costruzione del tunnel e fare arrivare a CIA e MI6 quello che volevano si venisse a sapere...

3) «Tito, giù le mani da Trieste o ti bombardò»

► Washington - La storia fu raccontata dall'ammiraglio Robert Dennison, il comandante della Missouri, la nave su cui il Giappone firmò la resa nel '45. «Era il '47 o giù di lì, e avevamo a bordo il presidente Harry Truman per un viaggio di qualche giorno. La sera, Truman giocava a poker, e mi suggerirono d'interromperlo solo in caso di emergenza. Arrivò un telegramma urgente e glielo portai. Lessi: "Tito ammassa truppe al confine, comunica che entrerà a Trieste". Il presidente non alzò nemmeno gli occhi dalle carte. Dite a quel figlio di... che dovrà farsi strada a fucilate, mi rispose. Eseguii». Un episodio analogo del '48 fu riferito da Wallace Graham, il medico di Truman. «Ero con lui quando arrivò un ultimatum da Tito su Trieste. Il presidente si infuriò. Inviò una secca risposta al leader jugoslavo: se occuperete la città, manderò due incrociatori nella baia a sloggiarvi a cannonate». Le testimonianze dell'ammiraglio Dennison e del dottor Graham figurano nella Biblioteca Truman. Assieme ad altri documenti della Cia declassificati di recente dagli archivi nazionali, confermano che dal '47 in poi il presidente Usa sventò segretamente numerose manovre di Tito non solo a Trieste ma anche in Alto Adige: «Oltre che a fagocitare la Venezia Giulia, Belgrado mira a smembrare il territorio del Nord Italia» è scritto in un'analisi. Fino al '45 Truman aveva visto nel maresciallo un importante alleato contro il nazismo, ma nell'immediato dopoguerra si convinse che fosse «un feroce dittatore». Da un'altra testimonianza del suo consigliere Clark Clifford traspare che proprio Trieste lo rese ostile a Tito: Clifford anzi sostiene che il braccio di ferro contribuì alla nascita della «Dottrina Truman» del marzo '47, che sancì il contenimento dell'Urss e dei suoi alleati, Jugoslavia inclusa. Una svolta storica. «Dopo avere studiato il problema triestino» osserva Clifford «il presidente decise di bloccare Stalin e Tito. Salvò l'Italia, la Grecia e la Turchia, cioè il Mediterraneo». (...) Truman ordinò alla Cia d'infiltrarsi in Jugoslavia per prevenirne eventuali colpi di mano. «Il tentativo slavo di cambiare le frontiere con la forza l'indignò»

commenta Jones. «Tito gli sembrò un imperialista che si appropriava di territori che non gli appartenevano». Quanto al Pci, «lo giudicò uno strumento dell'Urss, e i suoi leader Togliatti e Longo delle appendici del Cremlino». Truman lasciò la presidenza nel gennaio '53 e Trieste fu restituita all'Italia l'ottobre successivo. Nonostante le polemiche sulla spartizione delle Zone A e B, a quaranta anni di distanza «Trieste italiana» appare uno dei successi del presidente Usa. Un successo non facile, a leggere i dispacci della Cia. Le provocazioni titine erano continue. «Il generale Airey, il capo delle forze anglo americane» è riportato in uno di essi «ha chiesto il rilascio di cinque membri della polizia civile della Venezia Giulia fermati illegalmente». «Il Dipartimento di Stato» si dice in un altro, «avverte Belgrado che non tollererà sequestri di militari Usa nel territorio libero di Trieste come quello appena avvenuto». «Su ordine di Tito» annota un terzo «i comunisti hanno organizzato uno sciopero per saggiare le nostre forze». «Denunciate gli ultimatum delle truppe jugoslave» sprona un quarto. «Sono pericolosissimi e possono causare incidenti disastrosi». In questa situazione, commenta un dispaccio inglese, «non è nell'interesse alleato nominare un governatore di Trieste, come insiste l'Urss». Secondo i suoi ex collaboratori, per cinque anni Truman cercò di evitare la perdita della Zona B e solo nel '52 vi si rassegnò a malincuore. (...) Al crepuscolo della sua presidenza, l'inquietudine italiana per l'insolubilità del problema triestino costrinse Truman a stringere i tempi. La Cia gli segnalava sempre più spesso il rischio di gravi squilibri politici, come «l'aumento del prestigio fascista» a Trieste grazie alle dimostrazioni del Movimento sociale italiano, o Msi, «che hanno risvegliato l'assopito spirito nazionalista della città e dell'Italia». Il fattore comunista fu cruciale per la restituzione di Trieste a Roma. Dopo la rottura tra Stalin e Tito del '48, la città assunse agli occhi di Truman una importanza ancora maggiore. Tramite Trieste era possibile scoprire che cosa succedesse nel blocco sovietico non soltanto perché la Cia aveva creato una rete di spie in Jugoslavia, ma anche perché aveva infiltrato il Pci triestino, una emanazione di Mosca. Un documento del '51, «L'apparato spionistico del Pci pro Cominform di Trieste», definisce il partito «forse la principale base anti-titina del Cremlino sul piano della intelligence e la propaganda». Il suo segretario Vittorio Vidali, aggiunge, «è un agente segreto sovietico che prima della guerra operò in America e in Messico ed è stato mandato a Trieste nel '50 per sottrarre il controllo del Pci a Belgrado e sabotare la Jugoslavia». Un altro documento sottolinea che «d'accordo con Togliatti, Vidali ha persuaso la maggioranza del Partito ad appoggiare la restituzione di Trieste all'Italia, rinunciando alla unificazione delle Zone A e B sotto amministrazione internazionale». Come Truman, il suo successore Ike Eisenhower, vincitore della Seconda guerra mondiale in Europa, giudicò che fosse nell'interesse di Washington e Londra mantenere Trieste in Occidente, anche se a discapito della zona B. Ma il peso decisivo sulla sua decisione fu esercitato da De Gasperi, da lui considerato uno dei grandi statisti europei: «Senza Trieste» lo ammonì la Cia «De Gasperi e la Dc potrebbero perdere il potere». Sotto la presidenza Eisenhower, la Cia tentò di copiare il gioco messo in atto da Tito anni prima in Italia: destabilizzare la Jugoslavia giocando sui nazionalismi, in particolare quello croato, sulla opposizione religiosa, persino sugli ex collaborazionisti del nazismo. Una delle sue proposte - poi scartate - fu l'invio di un contingente di mille croati dal dittatore Trujillo a Santo Domingo perché venissero addestrati a un golpe. Alla fine, la Cia si rese conto che era meglio non toccare i Balcani.

(di **Ennio Caretto** - «Corriere della Sera» del 29 ottobre 2003)

4) Mao, si abbrevia la «Lunga Marcia»

► La distanza ufficiale di 5950 km forse non vale più: la «Lunga Marcia» che Mao e i suoi uomini compirono tra il 1934 e il 1935 per sfuggire alle truppe nazionaliste fu decisamente più breve di quanto abbia tramandato la propaganda del Partito comunista cinese. Secondo due ricercatori inglesi, Ed Jocelyn e Andy McEwan, la «Lunga Marcia» fu di 4020 chilometri, ben 1930 meno di quanto detto fino ad oggi. Jocelyn e McEwan, dopo aver ripercorso il tragitto compiuto da Mao e dai suoi, hanno anche precisato che la forte correzione sull'effettiva distanza percorsa non incide però sulla sostanza e cioè che l'impresa non perde nulla e resta comunque un'incredibile impresa organizzativa e di coraggio. Alcuni storici cinesi, come l'ex storico ufficiale del Partito comunista cinese, Liu Binyan, hanno accolto con scetticismo le rivelazioni dei due inglesi che hanno impiegato 384 giorni per compiere un percorso più breve di quello che Mao dichiarò di aver percorso in 370 giorni. In passato la propaganda si era spinta a sostenere che la lunga marcia dell'Armata Rossa era stata lunga 10 mila chilometri, una cifra tonda fatta apposta per colpire l'immaginazione delle masse cinesi.

5) An, Fini rompe col passato ma i suoi deputati?

► Chissà come se la metteranno quei deputati di Alleanza Nazionale che hanno sottoscritto una proposta di legge per attribuire anche agli ex combattenti della Repubblica Sociale Italiana la pensione di guerra. Poche settimane fa il leader di An, Gianfranco Fini, durante un viaggio in Israele ha avuto parole forti nei confronti del fascismo italiano, creando un certo sconcerto tra le fila del suo partito. Mentre era in Israele Fini forse non ricordava quella proposta di legge che

pochi mesi era stata presentata dal deputato di An Marco Airaghi e sottoscritta da altri esponenti del suo partito, tra i quali Teodoro Buontempo, Giulio Maceratini, Publio Fiori, Alessandra Mussolini, Angela Napoli. Il provvedimento inoltre mira a far sì che anche le disposizioni che attribuiscono «benefici privi di contenuto economico a favore dei combattenti, nella seconda guerra mondiale, subordinandoli all'appartenenza a reparti delle Forze Armate del Regno d'Italia o all'appartenenza ad unità partigiane», siano estese «anche agli ex combattenti che abbiano partecipato ad operazioni di guerra nelle formazioni militari della Repubblica sociale italiana». Particolare curioso: rientrato in Italia, Fini ha ribadito le proprie dichiarazioni in tema di storia e di fascismo in occasione della presentazione di un libro di uno dei firmatari dell'imbarazzante – per la direzione di An – proposta di legge: l'ex democristiano Publio Fiori. Che non ha battuto ciglio.

6) Vestito nuovo per la mummia di Lenin

► Lavori in corso nel Mausoleo di Lenin che da quasi ottant'anni troneggia sulla Piazza Rossa a Mosca: fino al 29 dicembre prossimo la salma di Vladimir Ilic Uljanov, vero nome del promotore della Rivoluzione di Ottobre, riceverà infatti nuovi indumenti, compresa una cravatta a pallini bianchi. Morto dopo una lunga malattia il 21 gennaio 1924, Lenin venne imbalsamato tra mille difficoltà nei mesi successivi. La lunga e curiosa vicenda dei modi in cui il corpo del leader bolscevico è stato conservato fino ad oggi è narrata da uno dei medici che si occuparono della imbalsamazione, Il'ja Zbarskij: «All'Ombra del Mausoleo – La storia dell'uomo che imbalsamò Lenin» (Bompiani, 1999).

7) JFK, gli Usa credono al complotto

► Curioso autogol della rete USA «ABC» che in occasione del quarantesimo anniversario della morte di John Kennedy (Dallas, 22 novembre 1963) ha mandato in onda un nuovo documentario-inchiesta in cui si sostiene che il presidente Usa fu ucciso dal solo Lee Harvey Oswald accompagnato da un sondaggio. Dall'indagine è emerso che ben il 70% degli americani crede che Kennedy sia stato vittima di un complotto e non di un'azione solitaria di Oswald: nel 1983 si registrò una percentuale ancora maggiore di persone convinte del complotto: ben l'80% degli intervistati. Una percentuale scesa nel 1991 al 73%. Curiosamente, la convinzione che Kennedy sia caduto vittima di un complotto è andata crescendo nel tempo: a meno di tre anni dai fatti, nel settembre 1966, ne era convinto solo il 46% degli americani, nel febbraio dell'anno dopo la percentuale era ancora scesa di due punti per poi alzarsi al 60% nel settembre 1967. Infine, attualmente il 22% degli americani ritiene che Oswald non fu il solo a sparare. Una percentuale così alta non si registrava dalla fine degli anni Sessanta.

8) Baltico, rischi per armi chimiche naziste

► Trecentomila tonnellate di armi e sostanze chimiche giacciono da oltre 50 anni in fondo al mar Baltico, eredità nazista, sempre più pericolosa, che ecologisti e scienziati vorrebbero portare alla superficie dell'informazione mondiale. Il quotidiano inglese «The Independent» ha ricostruito la vicenda delle sostanze tossiche che gli anglo-americani scaricarono in mare tra il 1945 e il 1947. Un gesto pericoloso a cui i sovietici cercarono di porre rimedio dopo qualche tempo, non trovando però collaborazione in Occidente, soprattutto a Londra. Trovate nei depositi tedeschi alla fine della Seconda guerra mondiale, le migliaia di tonnellate di agenti chimici (tra cui 65 mila tonnellate di gas tossici) dovevano essere scaricate nel nord Atlantico. Ma una tempesta impedì alle navi Usa e britanniche di raggiungere il punto previsto. Si decise così di rovesciare il pericoloso carico nel Baltico, imitati dai sovietici. I rischi di inquinamento riguardano ora le coste danesi, svedesi, norvegesi, lettoni e lituane ma solo i russi sembrano darsi pensiero dei grandi rischi per pesca e turismo. L'Istituto russo di oceanologia Shirsov ha iniziato una serie di monitoraggi, rilevando dal 1997 ad oggi un tasso crescente di concentrazioni di gas nocivi in vari punti del Baltico.

9) Fratelli Rosselli, una nuova pista porta ancora a Roma

► Franco Scalzo, uno storico che in passato ha affrontato, svelando molti particolari inediti, temi scottanti come il Delitto Matteotti, affronta in un nuovo libro un altro delitto politico degli anni dello scontro tra fascismo e antifascisti: quello dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Si intitola «Due navi, il re, il papa e i fratelli Rosselli» Edizioni Settimo Sigillo (via Sebastiano Veniero 74/76, 00192 Roma – 06-39722155 – www.libreriaeuropa.it), pp. 144, € 13,00. Secondo Scalzo la chiave del delitto dei due esponenti di “Giustizia e Libertà” ha un nome e cognome preciso: Pompeo Aloisi, durante il fascismo delegato italiano alla Società delle

Nazioni ma fin dalla Prima guerra mondiale uomo dei “servizi”, protagonista di una delle più brillanti operazioni di intelligence del controspionaggio italiano: la scoperta degli elenchi degli agenti filo-austriaci operativi in Italia e che avevano causato l’affondamento di cinque corazzate italiane. Aloisi, nonostante il suo coinvolgimento nell’operazione, era sospettato dai Rosselli di essere un agente doppio: del resto molti personaggi influenti (alti prelati, dignitari di corte) segnalati negli elenchi di Zurigo non erano stati mai toccati. Aloisi era uno di loro? I Rosselli pensavano di sì e, in particolare, che molti valori presi nella legazione austriaca in Svizzera erano stati da lui trattenuti invece che essere consegnati allo Stato italiano. Da parte sua, Scalzo ha trovato le prove che l’influente diplomatico – così come il duca Ajmone d’Aosta - nei giorni del delitto era nella zona di Bagnoles de l’Orne. E, nei giorni successivi negli ambienti del fuoriuscitismo francese Aloisi fu apertamente sospettato di aver avuto un ruolo nella preordinazione del delitto.

10) Si inaugura il Museo dell’emigrazione di Gualdo Tadino

► Il 29 novembre è stato inaugurato a Gualdo Tadino, in provincia di Perugia, il primo museo in Italia dedicato all’emigrazione all’estero. Il progetto nasce dall’idea e dal consistente impegno finanziario del Comune di Gualdo Tadino, grazie all’intuizione del Sindaco Rolando Pinacoli, e della Regione dell’Umbria. Il Museo avrà al suo interno un Centro studi permanente, un Laboratorio didattico per le scuole, una Biblioteca ed una Cineteca nazionale, l’unica in Italia, ad avere tutti i documentari ed i cinegiornali sulla tematica migratoria, concessi in esclusiva da Rai Teche e dalla Televisione della Svizzera Italiana. Il progetto, per l’alto valore culturale ed etico, ha ricevuto il Patrocinio del Ministero Italiani nel Mondo, della Regione dell’Umbria e della Provincia di Perugia. Al centro di questa grande operazione culturale, la volontà di riappropriarsi delle proprie radici per capire la tradizione, lo stile di vita, la memoria storica di tanti nostri connazionali costretti dagli eventi, con sacrifici e sofferenze, ad abbandonare la propria terra “per guadagnarsi il pane”. Il museo ha lo scopo di recuperare la memoria dell’esperienza migratoria e raccontare attraverso le testimonianze, gli oggetti e i documenti le vicende di un popolo partito in massa “per terre assai lontane”. Si parla soprattutto del lavoro nelle miniere, punto focale per gli emigrati di origine umbra, che sia in Europa che negli Stati Uniti, hanno svolto il faticoso mestiere del minatore. Emigranti adibiti ai lavori più pesanti e pericolosi, sottoposti ad orari e ritmi estenuanti, spesso vittime di incidenti mortali. Un importante sezione del museo è dedicata all’emigrazione femminile: un esempio per tutti è il mestiere di balia, le donne venivano accolte presso le famiglie più abbienti per allattare i loro figli e per crescerli; godevano di particolari attenzioni, erano tenute lontane dai lavori pesanti e faticosi, erano spesso vestite con dei bei indumenti, ma la nostalgia e la tristezza per la mancanza del proprio paese, per il distacco dalla propria famiglia era lacerante. Un museo dell’emigrazione ha il pregio di rilevare tracce e testimonianze di un passato duro e denso di vicissitudini umane e sociali, e di conservarle in un quadro ragionato ed ordinato secondo scelte di valori che coinvolgono persone e famiglie, la storia di grandi e piccole comunità. Per ulteriori informazioni sull’iniziativa è possibile visitare il sito www.emigrazione.it

11) Prossimamente su «Storia In Rete»

► Nelle prossime settimane «Storia In Rete» pubblicherà, tra le altre cose, i seguenti articoli e saggi:

- 1) Per la sezione «Altro Novecento»: Dal volume «Fascisti immaginari» di Luciano Lanna e Filippo Rossi un affascinante saggio su uno dei gruppi rock più controversi e di successo degli ultimi trent’anni: i Kiss, snobbati dalla critica e amati dal pubblico che ne ha fatto, dopo i Beatles, il complesso con dischi più venduti nella storia della musica contemporanea;
- 2) Per la sezione «Primo Piano» avremo un intervento dello storico irlandese Paul O’Brien sui retroscena del ferimento del bersagliere Benito Mussolini nel 1917;
- 3) Nelle sezione «Anticipazioni» un passo della nuova biografia di Giovanni Giolitti scritta da Aldo A. Mola: «Giolitti, lo statista della nuova Italia» (Mondadori);
- 4) Nella sezione «Anticipazioni» un passo dal volume dello storico Juan J. Linz «Fascismo, autoritarismo, totalitarismo» (Ideazione editrice): si parlerà di differenze tra regimi totalitari e regimi autoritari e militari;
- 5) E infine, in «L’altro Novecento», la seconda parte del lungo saggio di Carmine Pescatore sui misteri legati alla musica dei Beatles;

La frase: «E' necessario capire che il grande conflitto degli anni Trenta, del periodo precedente il giugno 1941 (quando Hitler invase l'Unione Sovietica) e in molti luoghi anche dopo questa data, non fu tra Destra e Sinistra ma tra due Destre. In un certo senso, "Destra" e "Sinistra" stavano diventando categorie e definizioni sempre meno utili. Hitler era a destra o sinistra di Churchill? Entrambe le definizioni erano sbagliate. Hitler era un rivoluzionario e non un tradizionalista, ma per molti aspetti fece cadere queste sempre più antiquate categorie (...) Gli oppositori più convinti di Hitler e del Terzo Reich furono patrioti tradizionalisti come Churchill o De Gaulle e, in Germania, il manipolo di cospiratori aristocratici che nel 1944 cercarono di assassinare Hitler. In Gran Bretagna il vero abisso era quello tra Churchill e i suoi sostenitori da un lato e Chamberlain e i suoi dall'altro; in Francia tra De Gaulle e Pétain: in Italia e in Spagna tra fascisti e monarchici (...) In un certo senso, si potrebbe dire che la divisione era tra patrioti e nazionalisti, o fra tradizionalisti e pragmatisti.»

John Lukacs

(da «Cinque giorni a Londra», 2001)

LA NEWSLETTER di "STORIA IN RETE" viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Essa è parte integrante del sito :

www.storiainrete.com

Direttore: Fabio Andriola

Webmaster: Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a:

direzione-tecnica@storiainrete.com

Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?

Per i vostri suggerimenti usate la casella info@storiainrete.com

Questa newsletter è stata inviata a 2665 abbonati